

*GIORNATA MONDIALE UNESCO  
DELLA DIVERSITÀ CULTURALE*

## LA DEMOCRAZIA DELLA DIVERSITÀ

VINCENZO VITA  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CULTURA  
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ROMA – 21 MAGGIO 2009

Il concetto di diversità culturale è rientrato di nuovo nell'arena mondiale in seguito alle nuove ondate di migrazioni, ma rafforzato anche dall'adozione nel 2005 della Convenzione dell'Unesco sulla Tutela e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali, segnando quella che gli esperti chiamano una prima ma importante vittoria morale nella lunga battaglia per preservare la ricchezza culturale del mondo.

Sospesi, come siamo, tra nuovi conformismi banalizzanti e stimolanti contraddizioni della post-modernità, emergono nuovi approcci transculturali per la comprensione della diversità e si studiano non solo i flussi di persone, ma anche quelli di idee, di beni e servizi culturali. La Convenzione dell'Unesco sulla Tutela e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali rappresenta un approccio innovativo e lungimirante, che per la prima volta riconosce ai prodotti delle industrie culturali uno status specifico che li caratterizza nella duplice valenza di espressioni della cultura e opportunità di sviluppo economico, locale e sostenibile. Le implicazioni portate dall'attuazione concreta della Convenzione pongono interrogativi urgenti, rispetto ai quali il Governo italiano dovrà e potrà accreditarsi come interlocutore qualificato nelle sedi del dibattito internazionale, in stretta collaborazione con le amministrazioni locali e la società civile, con una nuova attenzione alle dinamiche del mondo produttivo.

Tutti guardano all'Italia come all'emblema del Patrimonio Culturale dell'Umanità e il nostro Paese, lungi dall'accontentarsi del primato della propria storia culturale, ha il dovere di tornare ad essere un punto di riferimento per le sfide del futuro.

Nel dibattito la diversità culturale viene vista unicamente come estensione concettuale del multiculturalismo. Termini come "società multiculturale" e "multiculturalismo" (ma, anche, "intercultura" o "interculturalità") si basano su un errore epistemologico di fondo: l'utilizzo di categorie astratte come quelle di cultura o identità che, attraverso una generalizzazione e una sostanzializzazione di supposte caratteristiche etniche, sorvolano quelle che sarebbe meglio invece descrivere come singolarità e pluralità di appartenenze e modi di essere.

Sfide post-moderne, appunto, che si esplicano nel raccontare se stessi, i "Nati Digitali" non affidano più i propri segreti al diario, li condividono con gli altri attraverso la pubblicazione di se stessi (Facebook) su siti internet come "MySpace". Pubblicando tutto. Gusti, amici, paure, speranze: il loro io personale e unico diventa "condiviso".

In quest'epoca di cambiamento, di fronte ad una nuova amministrazione americana, dobbiamo impegnarci per l'evoluzione dei rapporti Nord/Sud, Est/Ovest del Mondo. Preservare la cultura, la diversità in un contesto di relativismo culturale.

Il governo Usa è rimasto contrario alla convenzione fino alla fine dei dibattiti all'UNESCO sulla diversità culturale.

Tuttavia, paesi come Giappone, India, Brasile e Messico – molto forti nell'esportazione di film, musica, radio, libri, programmi televisivi e altri beni culturali

nazionali – hanno approvato il nucleo centrale della convenzione, secondo cui questi diversi beni prodotti nel mondo non sono una merce tra le altre, ma espressione delle ricche specificità individuali e identità culturali. Proprio per questa ragione, hanno dichiarato, i beni culturali meritano di essere preservati e sostenuti, anche finanziariamente, dagli stati.

Per raggiungere gli obiettivi della Convenzione, le parti adottano politiche culturali e misure volte a fornire opportunità per le attività culturali delle realtà locali; dotare le industrie culturali indipendenti di un effettivo accesso alla produzione, diffusione e distribuzione delle proprie attività, beni e servizi; promuovere il pluralismo dei mezzi di comunicazione; fornire assistenza finanziaria pubblica e sostenere istituzioni per il servizio pubblico in maniera appropriata.

Già tra le linee direttrici la Convenzione afferma che “la cooperazione e la solidarietà internazionale dovrebbero permettere a tutti i paesi, in particolare a quelli in via di sviluppo, di creare e rafforzare i mezzi necessari alla propria espressione culturale, comprese le rispettive industrie culturali, siano esse nascenti o già funzionanti, a livello locale, nazionale e internazionale” (art. 2).

«I paesi sviluppati facilitano gli scambi culturali coi paesi in via di sviluppo riservando, nei contesti istituzionali e giuridici appropriati, un trattamento preferenziale ai loro artisti e agli altri operatori della cultura, nonché ai loro beni e servizi culturali». (art. 16)

Si nota, dunque, nel testo della Convenzione un'attenzione ai paesi in via di sviluppo che ha una duplice finalità: da una parte si intende garantire un equo accesso ai diritti che la Convenzione vuole tutelare, con riguardo particolare alla promozione di gruppi emarginati e i paesi con risorse finanziarie scarse. Dall'altra, l'attenzione ai paesi in via di sviluppo coincide con la preoccupazione per situazioni in cui la diversità delle espressioni culturali è minacciata e a rischio.

Ci auguriamo che gli Stati Uniti, con la nuova amministrazione Obama, possano ratificare presto la Convenzione Unesco per favorire la diversità e la democrazia a livello globale.